Operai e poliziotti solidali in un forte impegno civile

2000 assemblee nelle fabbriche per discutere la riforma di PS

Vasta partecipazione alle iniziative indette dalla Federazione sindacale unitaria in tutte le regioni - Il tema della smilitarizzazione e quello del sindacato

ROMA — « Il Paese ha bisogno urgente di una polizia rinnovata e più efficiente per la difesa dell'ordine democratico e della convivenza civile. Ciò può aversi con la riforma del corpo, che poggi su un nuovo ordinamento civile, garantisca la libertà sindacale al personale e favorisca un più stretto rapporto con la società. La saldatura che deve esistere fra lavoratori e polizia, la indicava Di Vittorio quando, nelle piazze gremite di lavoratori, si rivolgeva ai poliziotti dicendo: " Voi siete lavoratori come tutti gli altri, figli del popolo, figli di lavoratori come tutti noi ".

In queste toccanti parole, contenute nel documento approvato dall'assemblea dei dipendenti della SIP di Roma, durante la sospensione del lavoro (c'era anche la guardia Fortunato Fedele, uno dei dirigenti nazionali del movimento per il sindacato unitario di polizia), c'è il senso profondo dello sciopero generale di ieri — il primo del genere nella storia del movimento sindacale in Europa e in tutto il mondo — proclamato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL.

Le fabbriche, nella loro quasi totalità, si sono fermate. Così non è accaduto alla FIAT, dove le percentuali di astensione sono state assai basse e in poche altre aziende. Ci sono state in tutta Italia oltre duemila assemblee, che hanno visto insieme, come mai era accaduto in passato, lavoratori e poliziotti. Gli incontri, molto calorosi, sono serviti a conoscere meglio i problemi della riforma della polizia.

A MILANO lo sciopero è pienamente riuscito, con percentuali elevate, fra il 90 e il 95%, nel settore industriale, scarse nei settori impiegatizi e terziari. I mezzi di trasporto urbano si sono fermati al 90%. Molte le assemblee. All'Alfa di Portello ha parlato il maresciallo Atterrato; alla Banca nazionale del lavoro il maggiore Signoretti, comandante della « stradale »; alla Carlo Erba e alla Gondrand il commissario Pippo Micalizio. Alla Philips ha parlato l'assistente di PS Marisa Cifariello, all'ATM, all'Ercole Marelli e alla Magneti Marelli Giuseppe Di Pietro. Alla « Pirelli Bicocca » ha parlato il segretario della Cdl. Lucio De Carlini. Alla Necchi di Pavia ha parlato il dr. Filippi, dirigente della « Mobile ».

Nel FRIULI V. G. assemblee si sono svolte all'Italcantieri di Monfalcone, dove 5000 operai hanno ascoltato il dottor La Corte, capo della sezione antidroga; alla Zanussi di Porcia con il capitano Margherito, che ha presenziato un'assemblea di tremila operai; all'Ideal Standard di Zoppola con il brigadiere Pellagi.

Numerose le assemblee in PIEMONTE. Le più riuscite quelle della Pirelli di Settimo Torinese (hanno parlato due brigadieri e una guardia), della Oreal e della Bertone. Assemblee si sono svolte anche in alcuni reparti della FIAT. Ad ALESSANDRIA c'è stato un incontro in Consiglio provinciale fra lavoratori e poliziotti.

A GENOVA e in LIGURIA lo sciopero è stato pressoché totale. Assemblee con rappresentanti della polizia si sono avute all'Italsider di Savona e alla TIBB di Vado Ligure. Ai lavoratori dell'INAIL di La Spezia ha parlato Zaffino, dirigente del comitato per il sindacato di PS.

In EMILIA, dove lo sciopero è stato superiore al 90 per cento, rappresentanti della PS sono intervenuti in quasi tutte le fabbriche della regione. Fra le altre segnaliamo quelle della SASIB di Bologna, dove ha parlato il brigadiere Sirsi, della Ducati Elettronica, della Weber, della Bormioli e della Salvarani di Parma.

Altri dati sullo sciopero: SARDEGNA oltre il 90% delle astensioni con numerose assemblee; TOSCANA: sciopero pressoché totale nell'industria. In tutta la regione si sono svolte oltre 130 assemblee, alcune delle quali presiedute da poliziotti. Ancora: BERGAMO 85%, BRESCIA 95%; CREMONA: 100%. Molto riuscito lo sciopero in LUCANIA. Alle numerose assemblee hanno preso parte anche esponenti dei partiti democratici, DC compresa. A BRESCIA si è verificato un significativo episodio: la direzione della LMI ha impedito al rappresentante della PS di entrare in fabbrica. Gli operai sono allora usciti e l'assemblea si è svolta davanti ai cancelli.

All'Italsider di Taranto oltre mille operai si sono incontrati con funzionari e agenti di PS. Erano presenti anche il vice questore, dottor Cantoro, e il maresciallo Colucci della « Mobile ».

Adesione compatta allo sciopero in tutte le fabbriche romane; assemblee affollate si sono svolte fra le altre alla Voxson, dove ad oltre mille operai ha parlato il maresciallo Raffuzzi, alla Autovox, dove i lavoratori si sono incontrati con il commissario capo Ennio Di Francesco, del Comitato nazionale per il sindacato di polizia, e all'aeroporto di Fiumicino.

Si può insomma affermare che l'iniziativa della Federazione unitaria è stata giusta e opportuna e il successo ha superato le più ottimistiche previsioni.

Sergio Pardera

Cominciato il processo contro i missini

C'è ancora chi protegge i neofascisti di Bari?

Venti richieste di costituzione di parte civile, ma Avvocatura dello Stato, Comune e Provincia sono assenti
Il mutato ruolo del partito di Almirante e di Pino Rauti - Una folla di giovani democratici alla prima udienza

Dal nostro inviato

BARI — Il pubblico ministero li ha elencati uno per uno nel decreto di citazione che ha portato, manette ai polsi, tredici missini della famigerata sezione « Passaquindici » (chiusa dopo l'assassinio del compagno Benedetto Petrone), davanti ai giudici con l'accusa di aver ricostituito il partito fascista: sono 47 gli atti di violenza, dagli accoltellamenti alle azioni incendiarie, di cui il gruppetto si è reso responsabile in pochi mesi. In verità la cronologia si apre con una data abbastanza lontana nel tempo, il 18 febbraio del 1975 (colpi di pistola contro la madre di un giovane compagno), ma la stragrande maggioranza dei crimini è stata compiuta negli ultimi dieci mesi ed è culminata con l'accoltellamento da parte di Giuseppe Piccolo, spalleggiato da altri fascisti, di Benedetto. Piccolo è imputato anche in questo processo ma, com'è noto, è latitante e quindi ieri in aula non sedeva con i camerati. Anche un altro imputato, Giovan Battista Amantonico, era assente, ma perché malato: la sua posizione è stata stralciata.

Il questore di Bari, dottor Roma, all'indomani dell'omicidio del compagno Petrone, disse che Bari è sempre stata una città tranquilla. E ciò in parte è vero, anche se il funzionario ha dimenticato che nel 1973, quando i fascisti avevano reso addirittura « inagibile » Via Sparano, la via principale della città, aggredendo e colpendo i passanti, c'era voluta una decisa azione dei comunisti per ristabilire la legalità. Allora perché improvvisamente le cose sono cambiate? Si potrebbe liquidare l'interrogativo dicendo che gli effetti del 20 giugno si sono fatti sentire pure qui e che la sconfitta, in una zona ritenuta fertile dai neofascisti, memori dei risultati del 1972, ha fatto scatenare le squadre missine sempre più emarginate dalla coscienza civile e democratica della città.

Ma il discorso, forse, merita di essere approfondito: ci sono fatti concreti che sembrano indicare un « rimescolamento » più profondo che coinvolge la struttura stessa del partito neofascista e che mette in discussione il ruolo di ruota di scorta del potere economico e politico che i missini hanno svolto negli anni passati in questa città. Dice Eligio Resta, professore universitario autore di un libro su devianza ed emarginazione, attento osservatore delle cose pugliesi: « Ci sono ruoli che mutano. Storicamente in questa zona il MSI è stato il partito prima della borghesia, dei proprietari terrieri e no, e poi del grosso commercio; sempre puntello di operazioni politiche ambigue.

« I tempi sono cambiati: il MSI ha perso appoggi e consensi, c'è stato lo spostamento di alcuni uomini potenti e rappresentativi verso altri partiti. Il colpo definitivo è stato dato dalla scissione di Democrazia Nazionale: non dimentichiamo che è di questa zona De Marzio uno dei promotori dell'iniziativa che ha dimezzato il Movimento Sociale ». Contemporaneamente i falchi all'interno del partito neofascista qui come altrove hanno ripreso a lavorare ed hanno fatto la loro apparizione i seguaci di Pino Rauti, gli ex di Ordine Nuovo. E' da gennaio-febbraio che il fondatore di uno dei gruppi più oltranzisti si aggira nelle Puglie e tiene riunioni: l'ex Fuan, l'organizzazione giovanile missina, è in pratica nelle mani dei suoi fedelissimi. Non può essere un caso la coincidenza di queste visite con l'accelerarsi del ritmo delle aggressioni. Così come non è fortuito che gli episodi si siano verificati proprio mentre a Taranto cominciava il processo per il rapimento Mariano ed emergevano i rapporti tra ambienti del partito neofascista e malavita organizzata. L'incriminazione di Clemente Manco un ras nella zona, ha finito per sconvolgere tutti i vecchi equilibri. Sono così venute meno (ma non del tutto) anche le protezioni, le connivenze. L'apparato statale, che per anni aveva fatto finta di non vedere, che aveva più che tollerato le scorribande fasciste, ha iniziato a muoversi in direzione opposta. E anche i settori più retrivi della DC hanno abbandonato questa che, da utile ruota di ricambio, stava diventando un peso compromettente.

La risposta, l'abbiamo visto, è stato l'intensificarsi dell'attività squadristica nel tentativo di dimostrare una sorta di vitalità, anche se criminale. Ecco perché allora il processo contro i 15 accusati di ricostituzione del partito fascista acquista, come ha sottolineato il pubblico ministero, Nicola Magrone, in aula ieri, durante le eccezioni preliminari, un rilievo del tutto particolare: diventa un momento fondamentale di vita democratica.

In venti al processo hanno chiesto di costituirsi parte civile: 16 democratici che hanno subito le aggressioni e inoltre, l'ANPI, l'ANPPIA, il MLS e il Partito Radicale (questi due ultimi hanno avuto la sede bruciata ed attaccata dai missini). La difesa dei fascisti, con le solite argomentazioni legate a cavilli giuridici, ha tentato di impedire che la costituzione di parte civile passasse. Non si sa ancora se la manovra sia riuscita perché i giudici del tribunale si sono riservati di decidere alla prossima udienza (il 27 prossimo), ma quello che è importante è la risposta, decisa, che è venuta dal rappresentante dell'accusa, oltre che da tutti i patroni di parte civile. La risposta punta proprio sulla necessità che sia la collettività ad essere protagonista di questa battaglia contro i nemici della democrazia.

Qui non si tratta di chiedere l'elemosina — ha detto Magrone — di essere presenti al dibattimento. Questo è un processo corale: dobbiamo dare voce a chi individualmente non l'ha, a chi subisce quotidianamente l'attacco squadristico, a tutti coloro che pensano di dover difendere i presupposti di un confronto democratico. La presenza di centinaia di giovani antifascisti dentro e fuori dell'aula del tribunale rappresenta in questo senso un richiamo fermissimo.

Le parole del pubblico ministero impongono, però, una costatazione: perché l'avvocatura dello Stato, il Comune e la Provincia non hanno sentito il bisogno di essere presenti? I comunisti avevano chiesto espressamente che questo passo venisse compiuto: resistenze all'interno della DC lo hanno impedito. E allora il discorso torna a quelle collusioni di cui abbiamo parlato, a quei connubi che per anni hanno inciso sulla città, alla necessità di sconfiggerli, ai condizionamenti che un certo potere economico, rappresentato fino a qualche tempo fa anche dal MSI, ancora esercita, sui settori più conservatori della DC.

Paolo Gambescia

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi 21 dicembre alle ore 15,30.

Oggi si riunisce la commissione Interni

Dall'11 gennaio l'esame della legge sulla polizia

Perchè è stata concessa la proroga di 4 mesi per la riforma - E' presumibile una rapida conclusione

ROMA — La commissione Interni della Camera torna a riunirsi oggi per discutere la proposta dell'ufficio di presidenza, di fissare l'11 gennaio come data di inizio dell'esame degli articoli del testo-base per la riforma della PS, e di inviare una lettera al ministro Cossiga per informarlo su questo orientamento. Se il ministro lo ritiene opportuno — dice il testo della lettera già preparato — la Commissione è pronta a riunirsi per iniziare questo esame anche a Camera chiusa, durante le ferie natalizie e di fine d'anno, dopo averlo ascoltato.

Sono state inoltre fornite alcune precisazioni in merito alla decisione, adottata lunedì scorso dall'assemblea di Montecitorio, di concedere alla commissione Interni una proroga di quattro mesi per l'esame della riforma della polizia. La proroga si è resa necessaria — dice un comunicato — a seguito della richiesta del radicale Pannella che, se accolta, avrebbe richiamato in aula tutte le diverse proposte di legge, vanificando il lavoro di unificazione compiuto in otto mesi di lavoro dal Comitato ristretto.

Il termine di quattro mesi di proroga — conclude il comunicato — non coincide con quello che sarà effettivamente necessario: è presumibile infatti che i lavori della commissione possano concludersi con rapidità.

In attesa dell'entrata in vigore dell'equo canone

La Camera proroga di due mesi (31 marzo) il blocco dei fitti

Il provvedimento per essere definitivo dovrà ottenere l'approvazione del Senato
Slittano anche i termini di esecuzione degli sfratti - Le motivazioni del voto PCI

ROMA — Il blocco dei fitti è stato prorogato ancora una volta: ora scadrà il 31 marzo dell'anno prossimo. Lo ha deciso ieri pomeriggio la Camera (310 sì, 19 contrari e 10 astenuti) modificando profondamente (anche per quel che riguarda le scadenze di esecuzione degli sfratti) il decreto governativo che fissava al 31 gennaio '78 la scadenza del regime di blocco. Il decreto così modificato è stato immediatamente rinviato al Senato perchè provveda alla sua definitiva ratifica prima di Natale, pena la decadenza del provvedimento.

Perchè il nuovo rinvio, proposto all'assemblea dalla commissione speciale fitti? Il Senato aveva votato la proroga a fine gennaio venti giorni fa. Poi, sempre a Palazzo Madama, è stata approvata la legge sull'equo canone. Data la complessità del provvedimento, è assai improbabile che la Camera possa pronunciarsi sull'equo canone entro gennaio. Da qui il nuovo rinvio che, a sua volta, ha spinto l'assemblea di Montecitorio a far slittare anche i termini per l'esecuzione degli sfratti per fine contratto degli inquilini che abbiano superato il tetto di reddito imponibile su cui si applica il blocco.

Ecco i nuovi termini cui dovrà attenersi il pretore nel fissare la data di esecuzione del rilascio delle case: entro e non oltre il 30 giugno '78 per i provvedimenti diventati esecutivi prima del 1. gennaio '75; entro la fine del settembre '78 per gli sfratti diventati esecutivi nel '75; entro il settembre '78 per gli sfratti diventati esecutivi nel '76; entro l'ottobre '78 per i provvedimenti diventati esecutivi tra il 1. gennaio e il 31 ottobre di quest'anno. Il decreto di sfratto dovrà esser comunicato all'inquilino non più dieci, ma almeno venti giorni prima della data fissata per l'esecuzione. Inoltre, per i provvedimenti di sfratto diventati esecutivi tra il 1. novembre scorso e il 31 marzo '78, il periodo di graduazione e proroga non potrà superare il termine del 31 dicembre '78.

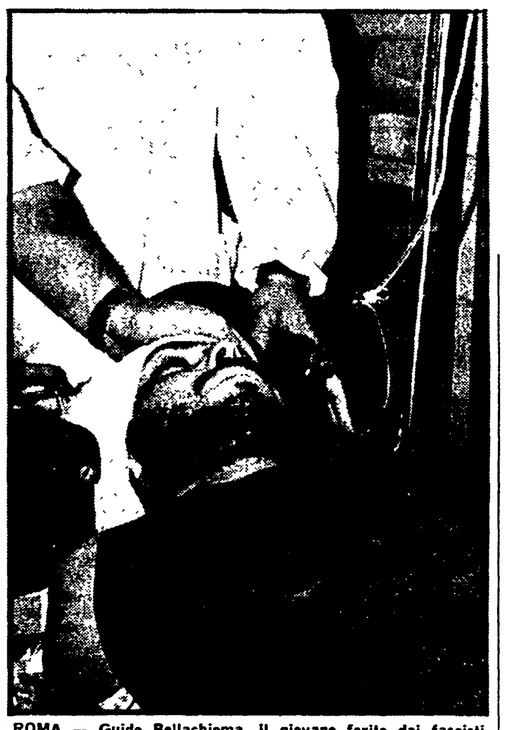
Pur approvando il provvedimento, i comunisti hanno manifestato due ordini di riserve, di metodo e di merito, che sono stati illustrati in aula dal compagno Aldo Tozzetti. La prima questione riguarda la natura stessa delle continue proroghe: un esasperante stillicidio di provvedimenti — ha detto Tozzetti — che fa perdere al Parlamento tempo prezioso quand'era più semplice e più logico disporre una volta e per tutte che la proroga dell'attuale regime resta in vigore sino a quando non subentrerà il sistema dell'equo canone. Con questo sistema della scadenza prefissata nulla purtroppo fa ancora e definitivamente escludere che sia necessario un altro provvedimento di proroga.

L'altro problema è di sostanza, e riguarda appunto gli sfratti che gradualmente andranno in esecuzione e che coinvolgerà diecine di migliaia di famiglie cui si porranno drammatici problemi in considerazione dei livelli degli affitti. A questo proposito Tozzetti ha annunciato che, in sede di esame da parte della Camera della legge sull'equo canone, i comunisti si batteranno per l'adozione di misure transitorie che recuperino la validità dei contratti disdettati non per necessità immediata dell'affittuario né per morosità o altre gravi inadempienze contrattuali ma per clausole (il superamento del tetto di reddito) che derivano sì dal regime di blocco ma che sono destinate a scomparire. Una volta risolto il problema del canone — ha rilevato Aldo Tozzetti —, anche gli inquilini con contratto scaduto debbono poter restare nelle abitazioni, perchè un equo reddito sarà garantito al piccolo proprietario e, oltre questo, si finirebbe con l'alimentare la speculazione.

g. f. p.

A tutte le Federazioni

Tutte le federazioni sono invitate a trasmettere alla sezione centrale di organizzazione i dati aggiornati del tesseramento al partito e alla FGCI, entro domani, giovedì 22.



ROMA — Guido Bellachioma, il giovane ferito dai fascisti all'Università durante il raid del 1° febbraio

Intervista a « Paese Sera »

Un missino: l'assalto all'ateneo di Roma per provocare incidenti

ROMA — « L'azione del primo febbraio era stata preparata con cura da tempo... per il giorno stabilito alcuni avvocati erano pronti a prendere le nostre difese, in caso di fermi o di arresti... L'azione all'università segna l'inizio di una nuova politica nell'organizzazione universitaria (il FUAN, n.d.r.), quella di Cacciola, vale a dire di Pino Rauti, del quale Cacciola è un fedelissimo...»: sono alcune frasi di una lunga intervista, pubblicata ieri in esclusiva da « Paese Sera », con un anonimo missino che si era rivolto al quotidiano romano della sera per fare importanti « rivelazioni ». Il tema, com'è chiaro, è il criminale *raid* compiuto dai fascisti il primo dello scorso febbraio nell'ateneo romano, dove furono feriti a revolverate due studenti democratici, uno dei quali rimase a lungo in pericolo di vita.

Il misterioso « informatore » rivela fatti, retroscena, nomi, episodi di connivenza e copertura, che vanno tutti verificati, come sempre accade quando ci si trova di fronte a una « fonte » che resta nell'ombra. Il succo di quest'intervista, tuttavia, sembra comunque avere più di un riscontro con una realtà che i partiti democratici, e in primo luogo il PCI, avevano denunciato. Ed appare quanto mai grave che soltanto ieri, quando è uscita la clamorosa intervista, l'autorità giudiziaria romana si sia decisa a prendere una serie di provvedimenti che davvero non richiedevano quasi un anno di indagini preparatorie. Si è trattato, infatti, di una decina di perquisizioni nelle abitazioni di altrettanti aderenti al FUAN e al «Fronte della gioventù», indiziati di « tentativo di omicidio, lesioni e spari » per il sanguinoso *raid* del primo febbraio scorso. Le perquisizioni, a quanto sembra, non avrebbero dato risultati. Ma che cosa ci si aspettava di trovare, dopo più di dieci mesi?

Ma vediamo i passi salienti dell'intervista pubblicata da « Paese Sera ». Dopo aver descritto nei dettagli il crimine *raid* compiuto dai fascisti il primo dello scorso febbraio nell'ateneo romano, dove furono feriti a revolverate due studenti democratici, uno dei quali rimase a lungo in pericolo di vita.

Il misterioso « informatore » rivela fatti, retroscena, nomi, episodi di connivenza e copertura, che vanno tutti verificati, come sempre accade quando ci si trova di fronte a una « fonte » che resta nell'ombra. Il succo di quest'intervista, tuttavia, sembra comunque avere più di un riscontro con una realtà che i partiti democratici, e in primo luogo il PCI, avevano denunciato. Ed appare quanto mai grave che soltanto ieri, quando è uscita la clamorosa intervista, l'autorità giudiziaria romana si sia decisa a prendere una serie di provvedimenti che davvero non richiedevano quasi un anno di indagini preparatorie. Si è trattato, infatti, di una decina di perquisizioni nelle abitazioni di altrettanti aderenti al FUAN e al «Fronte della gioventù», indiziati di « tentativo di omicidio, lesioni e spari » per il sanguinoso *raid* del primo febbraio scorso. Le perquisizioni, a quanto sembra, non avrebbero dato risultati. Ma che cosa ci si aspettava di trovare, dopo più di dieci mesi?

Ma vediamo i passi salienti dell'intervista pubblicata da « Paese Sera ». Dopo aver descritto nei dettagli il criminale *raid* nell'ateneo romano, l'anonimo missino dice: « Due cose mi hanno sorpreso, in questa faccenda, anzi, tre: che Bellachioma (uno dei due studenti feriti, n.d.r.), che è stato colpito alla testa, non sia morto; che i feriti siano stati soltanto due...; che nessuno di noi sia stato riconosciuto dai poliziotti in borghese che stavano all'università. Eppure molti non erano mascherati e gli agenti del commissariato ci conoscevano bene, con loro avevamo familiarizzato durante la lunga occupazione di Giurisprudenza ».

« L'azione — continua il misterioso informatore, che probabilmente è stato spinto a parlare dagli esponenti di una delle varie correnti che si fanno una lotta spietata in seno al MSI — è stata organizzata da Biagio Cacciola, il nuovo presidente del FUAN-Caravella, Umberto Croppi e Giorgio Cerigone. L'azione all'università segna l'inizio di una nuova politica nell'organizzazione universitaria, quella di Cacciola, vale a dire di Pino Rauti, del quale Cacciola è un fedelissimo ». Qui, come si vede, l'anonimo missino mette a nudo quanto più volte era stato denunciato dalle forze democratiche: l'esistenza di un disegno eversivo fascista che consisteva nell'innescare a Roma la miccia della violenza per alimentare una spirale inarrestabile. Un disegno che i drammatici episodi vissuti dalla capitale nei mesi successivi al raid del 1. febbraio (gli incidenti gravissimi culminati con l'assassinio dell'agente Passamonti, le devastazioni nel centro, l'uccisione di Giorgiana Masi, il lungo divieto di manifestare in piazza) hanno reso ancor più chiaro.

Lo sconosciuto missino, del resto, si diffonde anche sulla raffinata tecnica di provocazione di cui i neofascisti romani hanno dato prova, tra l'altro, infiltrandosi (senza incontrare troppi problemi) nelle file degli « autonomi ». « A volte basta sparare un colpo con una scacciacani — racconta — per provocare gli scontri. Basta aspettare il momento opportuno. All'università, quando il segretario della CGIL, Lama, è stato cacciato a sassate e a bastonate, c'eravamo anche noi ».

Interrogazione del PCI

Per Montalto troppi ritardi del governo

ROMA — Il governo continua ad accumulare inadempienze e ritardi per Montalto di Castro: il risultato è che non si fanno passi in avanti per la centrale né per il piano di sviluppo del comprensorio. Da questa insostenibile situazione hanno preso le mosse i deputati comunisti del Lazio per rivolgere una interrogazione ai ministri dell'Industria e del Tesoro ai quali vengono chieste risposte chiare e precise su cinque questioni:

1) perché non si è fatto ancora niente per informare la popolazione di Montalto e l'opinione pubblica sugli impegni scientifici ai fini della sicurezza degli impianti e della tutela dell'ambiente;

2) perche non sono state accolte le proposte della Regione, degli enti locali, dei sindacati, imprenditori e artigiani per la costruzione della centrale. Si chiede di sapere se il governo intende agire per ottenere dall'ENEL la stipula della convenzione che prevede l'utilizzazione anche di industria locale e laziale;

3) perché non si è ancora tradotto in decisione operativa l'impegno a garantire i 30 miliardi destinati al piano di sviluppo comprensoriale già, in linea di massima, approvato da Regione, enti locali e parti sociali;

4) perché alcune ditte hanno preteso di iniziare i lavori prima che venissero mantenuti gli impegni suindicati provocando le legittime proteste della popolazione e della giunta regionale;

5) se non si ritiene che sia giunto il momento di trasformare in atti formali e amministrativi, precisi e vincolanti per il governo, le continue affermazioni di buona volontà superando ingiustificati ritardi.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 21 dicembre alle ore 16,30.

Dopo l'autoisolamento della corrente conservatrice

Più avanzata e più unitaria l'Associazione magistrati

I giudici di Magistratura Indipendente stanno facendo un gran baccano perchè al vertice dell'Associazione nazionale magistrati si è formata una maggioranza che non li comprende. Il fatto è che se Terzo Potere e Impegno Costituzionale, con l'appoggio esterno di Magistratura Democratica, si sono dovuti caricare la responsabilità del governo della associazione, ciò è dovuto al fatto che Magistratura Indipendente ha continuato a pretendere di escludere da ogni gestione unitaria Magistratura Democratica. Di fronte a quello che appariva un vero e proprio diktat (« fuori loro o noi »), con grande senso di responsabilità, Terzo Potere e Impegno Costituzionale hanno deciso di dar vita ad un governo, sì minoritario (il 46 per cento dei voti), ma aperto a tutti i contributi. Magistratura Democratica in questa situazione ha ritenuto di non doversi sottrarre alla necessità di operare concretamente per fare dell'associazione uno strumento reale di democrazia e ha, con la sua astensione, appoggiato il tentativo. Di volta in volta deciderà quali iniziative appoggiare e quali rifiutare. Insomma un atteggiamento di attesa, ma costruttivo.

Invece Magistratura Indipendente si è arroccata sulle sue posizioni e ha continuato a pretendere di imporre, contro la maggioranza dello schieramento unitario, la legge dell'emarginazione. Ed è rimasta sola. Ora protesta, si indigna, parla di golpe e, addirittura, sostiene (come ha dichiarato il presidente della corrente, Domenico Pone, ad un quotidiano romano) che le due correnti al governo dell'associazione collaborano con un gruppo (Magistratura Democratica) che « ha la finalità di utilizzare la giustizia per sostituirsi alla rappresentanza politica e realizzare la lotta di classe attraverso la manomissione delle sentenze ». Ora con alcune posizioni espresse da una parte di Magistratura Democratica si può non essere d'accordo ma certo le affermazioni del dottor Pone appaiono, al di là della loro palese assurdità, un comodo pretesto per presentarsi all'esterno come gli unici tutori della apoliticità e dell'indipendenza della magistratura.

Queste posizioni Magistratura Indipendente le ha sbandierate a lungo durante la campagna elettorale per il rinnovo degli organi direttivi dell'associazione magistrati. In quelle elezioni, volute, anzi pretese dal gruppo più conservatore (il quale evidentemente sperava di trarre un beneficio elettorale dall'aggravarsi dei problemi della giustizia e dalle perplessità e dai disagi che provano i giudici) era stata propagandata una posizione di rifiuto di ogni contatto con l'esterno, e di esasperazione dei toni corporativi. Il voto ha dato torto a questi strateghi attribuendo invece un incremento di suffragi a quella corrente (Impegno Costituzionale) che più si era battuta, invece, per il ripristino di un vero pluralismo, di una reale dialettica nell'associazione.

La lezione, evidentemente, non è servita. E così Magistratura Indipendente ci riprova agitando spauracchi, come quello secondo cui la magistratura sarebbe condizionata da pochi giudici ultra e sarebbe in procinto di diventare una specie di banda.

Ma non è difficile capire ciò che realmente spaventa M.I.: perdere il potere che alcuni gruppi all'interno della corrente hanno usato in questi ultimi anni a dir poco con disinvoltura. E tutto diventa ancor più chiaro quando il presidente di M.I., nella sua intervista, fa lo scandalizzato perchè il nuovo governo associativo ha indetto uno sciopero per il 23 e il 24 febbraio prossimo. Ma non era stata proprio Magistratura Indipendente, nei mesi scorsi, a sollecitare più volte lo sciopero per motivi economici? Quello che dà fastidio è che questa volta lo sciopero lo si « minaccia » come ultima ratio per sollecitare il governo a porre mano alle più urgenti riforme dell'amministrazione giudiziaria.

Il neo presidente Salvatore Buffoni ha spiegato con chiarezza che cosa dovrebbe significare questo sciopero: « La mobilitazione di tutte le forze in un momento in cui l'unità della magistratura è indispensabile per risolvere la grave crisi in cui versa il Paese anche a causa del dissesto dell'amministrazione giudiziaria ». E' il discorso delle strutture, delle riforme non fatte, degli interventi improcrastinabili. Si può non essere d'accordo sul metodo scelto, ma certo i problemi che vengono agitati sono gravi e impellenti. E' proprio questo voler uscire dal guscio della corporazione nel tentativo di iniziare un rapporto nuovo tra magistrati e collettività che, in verità, non piace a Magistratura Indipendente.

P. G.

E' comunista, non può dissentire

La polemica sulla ormai famosa vignetta anti PCI di Forattini sta assumendo toni di vero e proprio linciaggio nei confronti degli intellettuali comunisti. Noi non vogliamo entrare nel merito di questo attacco, tanto esso appare così infondato, e persino grottesco. Ci basta ricordare che nello spazio di una settimana ben cinque comunisti si sono (Spriano, Pajetta, Trombadori, Melloni, Sanguineti; e gli ultimi due proprio sull'Unità), manifestando opinioni diverse e contrastanti. Basta questo semplice fatto a far cadere nel nulla questo incredibile castello.

Purtroppo la mancanza di decoro non ha limiti. Così un certo Di Capua può uscirsene sul Mattino, giornale dc-rizzoliano di Napoli, accusandoci addirittura di teocrazia, e istituendo un confronto, tutto a nostro danno, con lo « Stato democratico postfascista » (leggi dc) che « non ha perseguitato la satira ». Gente dalla memoria corta: non solo la satira dei vivi, è stata perseguitata, ma persino quella dei morti, ai bei tempi di Scelba. Ricordate una mostra di Grosz proibita? Certo Grosz non era all'altezza di Forattini, ammettiamolo pure; d'altra parte però lo spirito di inquisizione e di caccia alle streghe allora andava anche meno per il sottile. Ricordate il divieto alla Venere del Botticelli? o quello alla mostra degli artisti per la pace? non è andato sotto processo il pittore Caruso?

Spiace ricordare fatti come questi ma vi siamo costretti dall'insopportabile piglio arrogante con cui ci si vogliono impartire lezioni. Siamo arrivati al punto che, se un comunista esprime una sua personale, discutibile, quanto si vuole discutibilissima opinione su qualche vignetta, subito gli si rovescia addosso il finimondo. Sembra quasi che ai comunisti dovrebbe essere vietato criticare, dissentire. Anche Forattini diventa un tabù? Eh no, signori. C'è un limite a tutto.

Refuso o lapsus?

Dall'Osservatore romano di ieri: « La DC, in sostanza, è indispensabile ad una maggioranza con il PCI ». Refuso tipografico (indisponibile al posto di indispensabile) o lapsus? Conoscendo la proverbiale correttezza e precisione professionale del giornale vaticano, siamo rimasti a lungo nel dubbio.